



Raffaella Bombi

Inaspettati percorsi di parole dell'informatica: da migrazione a open source

Riassunto: Anglicismi informatici che attraverso processo di osmosi e risemantizzazione passano dalla lingua tecnica all'uso comune.

Parole chiave: Lingua speciale, Interlinguistica, Informatica, Prestiti

Keywords: Special language, Interlinguistics, Informatics, Borrowings

Contenuto in: Dal Friuli alle Americhe. Studi di amici e allievi udinesi per Silvana Serafin

Curatore: Alessandra Ferraro

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2015

Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione

ISBN: 978-88-8420-914-6

ISBN: 978-88-3283-053-8 (versione digitale)

Pagine: 93-102

DOI: 10.4424/978-88-8420-914-6-11

Per citare: Raffaella Bombi, «Inaspettati percorsi di parole dell'informatica: da migrazione a open source», in Alessandra Ferraro (a cura di), *Dal Friuli alle Americhe. Studi di amici e allievi udinesi per Silvana Serafin*, Udine, Forum, 2015, pp. 93-102

Url: <http://forumeditrice.it/percorsi/lingua-e-letteratura/tracce/dal-friuli-alle-americhe/inaspettati-percorsi-di-parole-dell2019informatica>

INASPETTATI PERCORSI DI PAROLE DELL'INFORMATICA: DA MIGRAZIONE A OPEN SOURCE

Raffaella Bombi

La lingua speciale dell'informatica da tempo attira l'attenzione di studiosi per le strategie metalinguistiche utilizzate, in particolare, per la costruzione di un sottoinsieme lessicale spesso distante dalla lingua comune, caratterizzato da un marcato uso di tecnicismi specialistici e, soprattutto, da neologismi esogeni. È noto che il metalinguaggio dell'informatica, ma anche quello più generale di Internet, si caratterizza per la presenza di espressioni sorte attraverso interessanti meccanismi neologici che investono la semantica e le stesse strutture linguistiche. Sono frequenti i processi di risemantizzazione di voci tratte dalla lingua comune che acquistano una caratterizzazione specialistica spesso per effetto di metaforizzazione: si pensi, ad esempio, ai traslati finalizzati alla 'umanizzazione' del linguaggio informatico ('cervello elettronico', 'memoria', 'memorizzazione' e 'intelligenza artificiale'), alle metafore animali ('mouse', 'virus', 'antivirus', 'baco/bug', 'chiocciola'), a quelle del 'traffico' e della 'circolazione' ('rete', 'traffico' (di dati), 'snodo', 'indirizzo IP') per arrivare alle figure legate alla 'navigazione' ('cyberspazio', 'surfing', 'internauta' e la stessa immagine del 'navigare'). Per quanto riguarda il registro espressivo è stato poi già rilevato come nella lingua dell'informatica e di Internet siano documentate, da una parte, una singolare quota di lessico colto, inaspettato sotto il profilo della qualità e, dall'altra, l'opposta tendenza all'adozione di voci definibili come colloquiali e informali, confermando una intuizione di Fabio Marri secondo cui «un contributo per l'appropriazione collettiva del linguaggio informatico potrebbe venire (e sta venendo) dal ricorso a modi popolari già esistenti o creati ex-novo su materiali di alta disponibilità»; appartengono alla prima tipologia voci come 'avatar'¹, 'mentore', 'forum', 'agorà', alla seconda, oltre alle forme menzionate da Marri, 'chiocciolina' e 'faccina', 'impallarsi' o 'inchiodarsi',

¹ Raffaella Bombi, "Avatar", *Lingua nostra*, LXXII, 3-4 (2011), pp. 120-124 e *L'e-learning e la sua lingua speciale*, Roma, Aracne, 2006, p. 20.

‘piallare’, ‘smanettare’², possiamo ascrivere anche ‘pennetta’, con le varianti ‘pennina’ e ‘chiavetta’ e ‘barra’ per *slash*. L’informatica è inoltre largamente debitrice per la costituzione del proprio patrimonio lessicale a tecnicismi di matrice alloglotta mutuati secondo i tradizionali procedimenti della ‘linguistica del contatto’: se infatti la principale sorgente alimentatrice delle lingue speciali è costituita dalle sollecitazioni interlinguistiche, nell’informatica, a causa della sua dimensione internazionale in cui l’inglese gioca un ruolo dominante e pervasivo, il nucleo terminologico centrale è costituito da anglicismi mutuati sotto forma di prestiti o di calchi linguistici.

Ma l’informatica rappresenta a sua volta anche un serbatoio dal quale attingere per arricchire il lessico comune: come precisa ancora Marri «non sono poche le parole o le locuzioni nate all’interno della scienza computazionale [...] e oggi confluite nel patrimonio dell’italiano comune più alla moda»³: a ‘compatibile’, ‘pacchetto’, ‘parola-chiave’ posso aggiungere tempo reale, ‘performante’, ‘input’ e ‘output’, ‘interfaccia’, ‘multitasking’, ‘hub’, ‘stringa’ e ‘link’⁴.

L’attenzione in questo lavoro si focalizza su alcune formazioni entrate nella lingua speciale dell’informatica dall’uso comune e suscettibili di usi traslati che si manifestano in termini di dilatazione o tecnicizzazione o, comunque, di risemantizzazione del valore dell’elemento in questione. Queste traslazioni semantiche investono in modo indifferenziato unità lessicali endogene ed esogene andando in questo secondo caso a confermare un aspetto significativo dei fenomeni della ‘linguistica del contatto’ che è quello dei riflessi semantici dell’interferenza con particolare riguardo per il riutilizzo di voci esogene in accezioni traslate, a volte con valori più tecnici, altre volte più generali o metaforici, spesso inediti e inattesi. Nelle dinamiche delle relazioni interlinguistiche è ormai sempre più frequente che unità linguistiche alloglotte vengano facilmente intercettate da settori diversi da quelli dove hanno fatto la loro iniziale compar-

² Fabio Marri, “Lingua dell’informatica e lingua comune”, *Plurilinguismo. Contatti di lingue e di culture*, 10 (2003), pp. 181-195: 193.

³ Cfr. Fabio Marri, “Tendenze della varietà informatica nell’arco di mezzo secolo” e Alberto Mioni, “Il mio programma è più WYSIWYG del tuo e controlla anche vedove e orfani. Il computerese da lingua specialistica a lingua comune”, in Bruno Moretti, Dario Petrini, Sandro Bianconi (eds.), *Linee di tendenza dell’italiano contemporaneo. Atti del XXV Congresso, SLI (Lugano, 19-21 settembre 1991)*, Roma, Bulzoni, 1992, rispettivamente alle pp. 225-253 e 255-272.

⁴ Mi permetto di rinviare a Raffaella Bombi, “Riflessioni sul rimodellamento semantico di alcuni anglicismi informatici”, in Id., *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell’italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici*, Roma, Il Calamo, 2009² (Lingue, culture e testi, 11), pp. 409-430; su questo tema si veda anche Vincenzo Orioles, “Sul rimodellamento semantico di russismi in italiano”, in *Percorsi di parole* Roma, Il Calamo, 2006² (Lingue, culture e testi, 5), pp. 95-108.

sa con sviluppi semantici a volte imprevedibili rispetto alla loro motivazione semantica originaria. Le capacità quindi di un elemento lessicale di piegarsi ad un significato traslato a volte del tutto estraneo alla lingua modello, o comunque sorto indipendentemente da essa, in termini vuoi di generalizzazione vuoi di tecnicizzazione del suo spettro di valori, costituiscono un aspetto centrale della sua fortuna o, più precisamente, del suo 'acclimatamento' in seno alla lingua ricevente.

In questo contributo, che dedico alla collega Silvana Serafin, vorrei attirare l'attenzione da una parte su alcune voci che, provenienti dalla lingua comune, trovano collocazione nella lingua dell'informatica dove sviluppano valori semantici inediti e, dall'altra, su alcuni tecnicismi informatici che entrano agevolmente in altri ambiti dove trovano collocazione con tratti semantici nuovi. Come esempi di riutilizzo di parole dell'uso comune in ambiti specialistici proporremo 'migrazione' la cui scelta mi è stata suggerita dalla sua presenza nell'attività scientifica della Festeggiata dove il tipo terminologico ricorre frequentemente – anche nella variante 'emigrazione' – come si evince, ad esempio, da alcuni dei titoli di lavori della studiosa: *Scrittura migrante*, *La narrativa dell'emigrazione femminile*, *Il colore come metafora del migrare*. Indicativo dell'opposto movimento lessicale, dalla stretta tecnicità dell'informatica alla lingua dell'uso corrente o quanto meno colto, è l'anglicismo informatico *open source* che si riversa nell'uso comune diventando disponibile ad essere utilizzato con valori estensivi come effetto di un processo di risemantizzazione.

Migrazione

Vorrei quindi iniziare questo viaggio seguendo il percorso della voce 'migrazione' e del relativo verbo 'migrare'. Dal punto di vista definitorio 'migrazione' è utilizzato, come è noto, con il valore di «atto effetto del migrare» (cfr. Delin, dal 1598)⁵ e 'migrare' con quello di «abbandonare il proprio luogo di origine

⁵ Segnalo le abbreviazioni più frequentemente utilizzate nel presente lavoro: Delin = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Il Nuovo Etimologico – Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999²; Gradit 1999 = *Grande dizionario italiano dell'uso*, ideato e diretto da Tullio De Mauro, con la collaborazione di Giulio C. Lepschy e Edoardo Sanguineti, 6 voll. Torino 1999 (con cd-rom edito nel 2000); supplementi *Nuove parole italiane dell'uso*, 2003 (con cd-rom aggiornato); *Nuove parole italiane dell'uso*, II, 2007 (con chiave USB); Oedol = *The Oxford English Dictionary*, prepared by John A. Simpson and Edmund S.C. Weiner, Oxford, Oxford University Press, 1989². Amalgamation of the First Edition and Supplements in one sequence; 20 volumes with cd-rom (le citazioni fanno riferimento alla versione on line – *Oed on line* – che, a partire dal 2000, costituisce l'edizione più aggiornata del repertorio in virtù della costante revisione sia rispetto all'ultima edizione a stampa del 1989 sia rispetto ai tre volumi delle *Additions Series*, 1993).

per stabilirsi altrove». E proprio questa maggiore vaghezza del termine ‘migra-
re’ gli consente di acquisire significati più mirati, estensivi e/o specialistici.

La coppia terminologia infatti conosce una prima ‘parziale’ tecnicizzazione nel metalinguaggio della linguistica che si è arricchito, ad esempio, del concetto di ‘parole migranti’ e del recente settore di studi noto come ‘linguistica migrazionale’ o ‘della migrazione’ volta alla analisi degli spazi linguistici migratori.

Ma spostiamo ora l’attenzione sulla ulteriore vistosa specializzazione semantica di ‘migrazione’ e del relativo verbo. Le due voci vengono infatti intercettate dalla lingua speciale dell’informatica dove ‘migrazione (informatica)’ indica la «sostituzione di un prodotto con uno equivalente realizzato con una tecnologia più avanzata e il conseguente trasferimento dei dati su un nuovo sistema informativo o su supporti digitali diversi». Il termine si ricollega al modello alloglotto *migration* che l’Oedol registra con il seguente significato «*computing*. The process of changing from the use of one platform, environment, IT system, etc., to another, esp. in such a way as to avoid interruptions in service» (s.v., dal 1980).

Dal punto di vista tipologico non è agevole classificare ‘migrazione’ e scegliere tra una delle due tipologie della linguistica del contatto ovvero quella del calco semantico o del prestito camuffato⁶. La presenza in italiano del termine patrimoniale ‘migrazione’ e del modello alloglotto ispiratore *migration*, simili dal punto di vista formale, rende infatti ardua la scelta tra le due tipologie⁷. La propensione per l’inclusione di ‘migrazione’ tra i prestiti camuffati parte dalla constatazione del fatto che la voce soddisfa alcune delle condizioni che ci permettono di optare per questa tipologia e precisamente la affinità formale tra modello alloglotto e termine patrimoniale, la discontinuità semantica tra il valore originario della voce e quello del modello alloglotto e il circuito specialistico attraverso il quale è entrato il termine; il parlante pertanto percepisce l’espressione con una precisa accezione che non viene necessariamente ricondotta o ricollegata al valore del termine patrimoniale preesistente in italiano. Il che propenderebbe per considerare ‘migrazione’ (dei dati) come un prestito camuffato del modello *migration*, tecnicismo informatico oggi di largo uso in

⁶ Con prestito camuffato si intende nel metalinguaggio di Gusmani quella particolare tipologia della linguistica del contatto che consiste in una sottile forma di ampliamento di significato di unità lessicali ereditarie in una nuova accezione propria di un modello alloglotto senza però che tra antefatto straniero e replica sia dimostrabile in sincronia una comune base semantica; cfr. Roberto Gusmani, *Saggi sull’interferenza linguistica*, Firenze, Le Lettere, 1986, pp. 117-128; si veda anche Vincenzo Orioles, “Su alcuni casi di prestito camuffato”, *Incontri Linguistici*, 8 (1982-1983), pp. 137-145.

⁷ Raffaella Bombi, “Tipi di contatto interlinguistico dall’angolo visuale dell’anglicismo”, in Id., *La linguistica del contatto*, cit., pp. 17-46.

questa lingua speciale. Anche 'migrazione' pare infatti rientrare in quella singolare linea dotta affidata a una nicchia lessicale di voci inaspettate sotto il profilo della qualità e provenienza. Questa presenza della dimensione colta si traduce in scelte lessicali provenienti dalla lingua alta in grado di offrire al parlante opzioni stilistiche ricercate, dotte e spesso inattese nella comunicazione specialistica. Tra queste voci può rientrare anche 'migrazione' che si tecnicizza nell'informatica dove convive in un microsistema terminologico formato da altri termini consimili tra cui 'colonizzare/-zione' (di un sito), 'immigrato digitale' (calco sintagmatico di *digital immigrant*, termine coniato nel 2001 da Marc Prensky che lo affianca al più noto 'nativi digitali' anch'esso dall'inglese *digital natives*)⁸, 'identità digitale' e, sotto certi aspetti, anche 'cittadinanza (digitale)' che si affianca al prestito *netizenship* a sua volta reso con 'retinanza'⁹. Questo sottoinsieme di voci ha tutta l'aria di prospettare alcune procedure informatiche quasi come scelte di appartenenza, in una fase socioculturale in cui gli aspetti identitari e la relativa terminologia rivestono un ruolo centrale nella costruzione dello status di un soggetto o di un gruppo.

Open source

Un percorso inverso è quello seguito dal tecnicismo dell'informatica *open source* che, a prima vista refrattario a metaforizzazione, malgrado la sua tecnicità, va incontro nelle pratiche comunicative più recenti a un processo di ampliamento semantico. È noto che *open source* indica nella lingua speciale dell'informatica il «codice sorgente (nel senso di programma originario) di una applicazione o di un sistema operativo, non secretato ma messo a disposizione del comune conoscere»¹⁰.

Se dal punto di vista tipologico siamo di fronte a un prestito linguistico che riproduce fedelmente il modello inglese (cfr. Oedol, s.v. *open code* registra *open source* dal 2000; cfr. Wikipedia, s.v.), la replica *open source* (registrata nel Gradit, s.v.) conosce ampio utilizzo nel mondo dell'informatica per indicare quel

⁸ Cfr. Marc Prensky, *Digital Natives, Digital Immigrants* (consultabile all'indirizzo <<http://www.marcprensky.com/writing/Prensky%20-%20Digital%20Natives,%20Digital%20Immigrants%20-%20Part1.pdf>>), in cui chiarisce che i 'nativi digitali' sono coloro che sono nati e cresciuti con le tecnologie digitali e Internet e lo spartiacque cronologico sarebbe, negli Usa, il 1985; gli 'immigrati digitali' sono invece gli adulti che, nati prima della dirompente diffusione delle nuove tecnologie, le adottano in un secondo tempo.

⁹ Diego Poli, "Monoglobalismo o pluriglobalismo? Una sfida vista dalla parte della lingua", in Raffaella Bombi, Paola Cotticelli Kurras, Vincenzo Orioles (eds.), *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, pp. 91-97: 92.

¹⁰ Cfr. Giuseppe De Santis, *Dizionario di informatica*, Roma, Il Calamo, 2005, s.v. *open source*.

processo di sviluppo di un software, di un programma grazie all'apporto *bottom up* di sviluppatori che, una volta individuato una possibile evoluzione, o anche, un errore, condividono con la comunità di utenti tali innovazioni e miglioramenti. Il sintagma *open source*, presente anche in italiano nella forma di calco sintagmatico imperfetto 'sorgente aperta', è andato incontro a una manipolazione successiva alla fase di ingresso allorché incomincia ad essere utilizzato al di fuori dell'ambito tecnico con valori inediti in inaspettati settori.

Un ruolo significativo nell'incanalare l'utilizzo detecnizzato e generalizzato dell'anglicismo è svolto da Piero Bassetti che fa di *open source* un costrutto centrale nel suo modello di analisi e di costruzione delle comunità italice nel mondo¹¹. Con la nozione di 'italici' Bassetti intende fare riferimento a quelle comunità di persone, risultanti principalmente da fenomeni migratori, dalle mobilità antiche e moderne, costituite da tutti gli italo-fili e gli italo-foni sparsi nel mondo. 'Italici' e il derivato 'italicità' diventano quindi sinonimi di un'identità e un'appartenenza non di tipo linguistico (persone che parlano italiano), né di tipo giuridico istituzionale (persone che hanno cittadinanza italiana), ma essenzialmente un'appartenenza transnazionale di tipo culturale alla quale la globalizzazione e le innovative tecnologie di comunicazione conferiscono significati e potenzialità nuove.

Ma come possono essere messe in relazione la nozione di 'italici' e quella di *open source*? Premessa indispensabile è il ruolo significativo attribuito alla rete, a Internet, al web 2.0 e ai *social network* in cui agevolmente si alimentano nuove forme di aggregazione di comunità di 'italici' che arrivano a raggiungere, stando ai dati forniti da Bassetti, numeri elevati pari a 250 milioni di persone nel mondo.

Nel processo di costruzione degli 'italici', la nozione di *open source* pare acquisire un ruolo determinante in quanto rende conto della possibilità di creare comunità che si autoalimentano, che si relazionano, che sono in grado di superare le appartenenze e che si costituiscono grazie all'interazione e alla socializzazione reale facilitata e favorita dalla rete. Ma riportiamo le parole di Bassetti:

L'open source è una logica migliorativa per eccellenza: gli utenti possono vagliare e testare il programma, scoprendone i bug, i difetti e i punti deboli, eliminandoli. Viceversa, possono identificare i punti di forza, potenziandoli e adattandoli alle proprie esigenze. (Bassetti 2015, pp. 105-106)

¹¹ Piero Bassetti, *Svegliamoci italice! Manifesto per un futuro glocal*, Venezia, Marsilio, 2015 (d'ora in avanti abbreviato in Bassetti 2015), pp. 48-49.

La ricezione di *open source* ben si presta quindi a un suo utilizzo in settori non tecnici dove si creano le premesse per la coesistenza con la replica 'codice sorgente' che si incunea nel metalinguaggio di Bassetti contendendo spazio al prestito. Vediamo alcuni passi:

Le modalità *open source* rese possibili dalla tecnologia digitale stanno infatti cambiando molti assunti della vecchia pratica politica. Abbiamo già detto che consideriamo le caratteristiche, i tratti distintivi dell'italicità, [...] come un vero e proprio codice sorgente a cui tutti possono contribuire. (Bassetti 2015, p. 105)

Avere a disposizione il codice sorgente, [...] consente ai programmatori e agli altri utenti avanzati di modificare il programma a piacimento, adattandolo così alle proprie necessità. (Bassetti 2015, p. 106)

E continuiamo sempre con Bassetti:

Viviamo, dunque, quello italico, come un *commonwealth open source*, capace cioè di ispirare liberamente gli individui e gli attori del futuro a farlo proprio, evolverlo, modificarlo, rilanciarlo variamente [...] è evidente la sua capacità di creare comunità, di produrre *bottom up* convergenze d'intenti e azioni di un gruppo di persone di comune provenienza ma eterogenea. (Bassetti 2015, p. 105)

Il campo d'impiego della nozione si amplifica ulteriormente allorché il concetto di *open source* viene applicato per indicare una nuova tipologia di comunicazione orizzontale e reticolare, in grado di superare le frontiere territoriali e di mettere in circolazione tutte le notizie riguardanti le realtà italiane presenti in questa nuova *community* globale e aterritoriale, una comunicazione «policentrica, *open source*» (Bassetti 2015, p. 72) aperta ad apporti diversi secondo la «modalità *bottom up*, cioè con una costruzione dal basso» (Bassetti 2015, p. 41).

Si va quindi verso il consolidamento del nuovo paradigma comunicazionale 2.0 per definizione aperto, orizzontale, condiviso, interattivo proprio dei nuovi modelli di comunicazione sociale distribuita sul territorio e, soprattutto, in rete che segna inedite opportunità di connessione e di confronto per chi desidera creare identità e *community* italiane che si rinforzano, attraverso la rete, per aprirsi a incontri e collaborazioni reali.

Comunità virtuale e comunità di pratica

Ma il fenomeno del rimodellamento semantico di voci informatiche caratterizza altri due dispositivi terminologici nati nel settore delle ICT e utilizzati anche al di fuori di questo perimetro specialistico: si tratta di 'comunità virtuale' e 'comunità di pratica'. Sovraordinato ai due termini è il prestito *community*, proprio della sfera lessicale della formazione *on line* dove acquista sfumature

semantiche nuove. *Community* e la replica ‘comunità’ fanno riferimento al processo centrale per la costruzione di un gruppo grazie al superamento dell’idea del semplice utilizzo comune di qualche risorsa per arrivare alla nozione di condivisione come adesione a un progetto che appartiene a più persone, le quali collaborano scambievolmente ispirandosi a linee comuni. È ben nota la serie di tecnicismi che si basa sulla nozione di ‘community/comunità’ ovvero ‘comunità virtuale’ e ‘comunità di pratiche’ che evocano l’idea di gruppi informalmente legati dalla condivisione di pratiche di apprendimento, di relazioni e dalla costruzione delle conoscenze nell’ambiente virtuale della rete.

In particolare la ‘comunità virtuale’ identifica un gruppo che condivide un determinato ambiente virtuale al fine di affrontare e risolvere problemi dei singoli attori insieme ad altri componenti del gruppo. Dal punto di vista tipologico ‘comunità virtuale’ è un calco sintagmatico imperfetto del modello *virtual community* che indica «a group whose members are connected by means of information technologies, typically the Internet» (dal 1993)¹²; accanto al calco è documentato in italiano anche il prestito fedele *virtual community*.

L’altro tecnicismo proprio dell’*e-learning* è ‘comunità di pratica’¹³ con cui si intende fare riferimento a quei gruppi spontanei di persone che condividono interessi e convergono su un’impresa comune in cui riversano saperi, competenze e abilità al fine di affrontare e risolvere problemi, migliorare la propria attività e favorire gli obiettivi di crescita personale, culturale e anche professionale. La nozione diventa categoria centrale del metalinguaggio dell’*e-learning* con conseguente largo impiego nella manualistica di settore e il concetto e il termine sono stati messi a punto dallo studioso Étienne Wenger che fin dal 1998 in una serie di lavori¹⁴ precisa che «communities of practice are important to the functioning of any organization, but they become crucial to those that recognize knowledge as a key asset [...] Knowledge is created, shared, organized, revised, and passed on within and among these communities».

Il tipo ‘comunità di pratica/di pratiche’ si configura, dal punto di vista tipologico, come un calco sintagmatico fedele del modello *community of practice* e la ricezione di questo anglicismo si caratterizza per la parallela fortuna in italiano anche del prestito.

Ambedue i costrutti trovano terreno fertile nel modello teorico legato alla costruzione della *community* italiana (Bassetti 2015, p. 60) che può trovare nel

¹² Raffaella Bombi, *L’e-learning*, cit., pp. 52-53.

¹³ Si veda anche Filippo Dal Fiore, Guido Martinotti, *E-learning*, Milano, McGraw-Hill, 2006, p. 135 sgg.

¹⁴ Cfr. Sito Internet dove è integralmente riportato l’articolo di Étienne Wenger, *Communities of practice. Learning as a social system* <<http://www.co-i-l.com/coil/knowledge-garden/cop/lss.shtml>> (consultato il 10 aprile 2015).

web un motore di sviluppo: in questo senso 'comunità virtuale' e 'comunità di pratiche' diventano strumento cardine per la costruzione di relazioni 'italiche' in grado di veicolare valori e comportamenti condivisi e, soprattutto, di creare forme di aggregazione in rete. Riporto alcuni passi che confermano l'estensione di impiego di questi tecnicismi informatici:

Questi strumenti possono essere quelli di *virtual communities* italice [...]. La creazione di comunità virtuali di business italice¹⁵.

Comunità di sentimento o 'di pratica': quelle comunità globali che si stanno sviluppando sempre più e che attraversano il mondo con la trasversalità tipica di chi modella il futuro. (Bassetti 2015, p. 67)

Ambedue i tipi terminologici travalicano quindi i confini tecnici della lingua speciale informatica e dell'*e-learning* per diventare elementi centrali nel meta-linguaggio e nella visione di Bassetti che vede nelle comunità di pratiche in rete un modello di sviluppo e diffusione di conoscenze, informazioni, idee intorno all'italicità e quindi elementi strategici per la costruzione delle comunità italice. A sostegno del ruolo della rete, Bassetti evoca anche il costruito e relativo tipo terminologico 'agorà virtuali', le nuove piazze *on line* in grado di favori incontri, condivisione e scambio, elementi centrali e strategici per creare inattese prossimità.

La lingua speciale dell'informatica continua quindi ad attrarre l'attenzione di linguisti per la sua creatività e forza propagatrice anche al di fuori del suo specifico perimetro. Non può passare inosservata l'inattesa trafila di voci informatiche entrate nel linguaggio giornalistico e televisivo, trampolino per la loro detechnicizzazione e diffusione nell'uso comune. Sono ben noti alcuni anglicismi informatici che si sono ritagliati uno spazio inatteso in settori non tecnici come *reloaded* (cfr. *Carosello reloaded*), *rewind* (cfr. *Domenica live rewind*, trasmissione che ripropone il 'meglio' di un altro programma televisivo) e l'ormai inflazionato *2.0*, ampiamente diffuso nelle pratiche comunicative in contesti nuovi ogni qual volta si voglia marcare una attività di tipo interattivo e condiviso oppure caratterizzata da una forte discontinuità rispetto al passato come 'Pasqua 2.0', 'pubblica amministrazione 2.0', 'scuola 2.0' fino a 'tangenti 2.0' e 'Tangentopoli 2.0'.

Infine segnale 'formattare' che entra nelle pratiche comunicative della politica nel senso in parte improprio di 'rottamare'.

¹⁵ Piero Bassetti, *Globus et locus. Dieci anni di idee e pratiche, 1998-2008*, Lugano-Milano, Casagrande Editore, 2008, pp. 209-210.

Movimento *Ripartire da zero* nato sotto l'egida Meloni anima i giovani del partito. «Formattiamo il Pdl», giovani in piazza [...] Le accuse di un rottamatore [...] vengono subissate di fischi. (*Corriere della Sera*, 26 maggio 2012)

Classe '82 come la Sardone è Maria Chiara Fornasari, coordinatrice cittadina di Brescia, già 'formattatrice' (gli ex rottamatori azzurri dissoltisi però in pochi mesi). (*Corriere della Sera*, 7 aprile 2015)

e 'in modalità', espressione diffusa in informatica, ad esempio, nel sintagma «in modalità provvisoria», e usata anche con il valore meno specialistico riscontrabile in «compilazione del modello 730 in modalità *self-service* anno 2015» o ancora in «ristorante in modalità *food sharing*» (Supplemento *Io Donna*, *Corriere della Sera*, 11 aprile 2015).

Non è un caso allora se l'attenzione verso questa varietà sia costante nel tempo. Si tratta di un serbatoio di innovazioni linguistiche che rendono la lingua informatica affascinante, creativa, fluttuante, in grado di riconfigurarsi velocemente e proprio perciò intrigante per il linguista che ne trae sempre spunti e stimoli per esplorazioni, riflessioni e approfondimenti.